

dei primi tre anni, dice Kuczynski, sono dubbi. L'aumento di natalità è principalmente dovuto all'aumento delle prime e seconde nascite. Se fosse vero, come viene ufficialmente affermato, che l'abortività è diminuita in misura notevole, il numero totale delle nascite avrebbe dovuto crescere assai di più di quanto effettivamente sia cresciuto, a meno che non sia avvenuta contemporaneamente una lunga estensione delle pratiche contraccettive.

Abbiamo toccato alcuni punti fra i più importanti trattati dall'A.; non intendiamo con questo risparmiare al lettore la visione diretta del libro. L'A. vi ha aggiunto una appendice su la distribuzione razziale in Africa, America, Oceania da un secolo addietro ad oggi, condotta su una conoscenza delle fonti antiche e moderne veramente magistrale.

C. MENGARELLI

5. SOMOGYI, *Aspetti demografici dei gruppi confessionali in Ungheria, con particolare riguardo agli Ebrei*, un vol. di pagg. 238, Roma, Istituto per l'Europa Orientale, 1936.

Lo studio del Somogyi, diversamente da quanto lascia supporre il titolo più generale, è ristretto essenzialmente alla demografia degli ebrei in Ungheria.

Nell'intendimento dell'A., si inquadra in quel campo di indagini, dirette a ricercare se esista o no una individualità razziale, demografica, sociale e spirituale degli ebrei. La posizione dell'A. assunta è nettamente negativa.

La ricerca, impostata secondo lo schema divenuto ormai tradizionale negli studi demografici, e con analisi ampia, quale consentono le fonti statistiche per l'Ungheria, porta a conclusioni concordanti con i risultati di studi condotti in altri paesi.

Secondo l'orientamento dato alla ricerca, l'A. ha analizzato i fattori determinanti i caratteri demografici degli ebrei negando loro — e con fondamento — una individualità biologica, per rifarsi a cause economiche, sociali, professionali.

Quanto l'A. afferma circa le cause della attuale struttura professionale e della composizione sociale degli ebrei mi sembra materia, quanto meno, degna di ulteriore documentazione ed approfondimento.

L'A. rimane invece in un terreno puramente opinabile, allorchè — nell'introduzione — nega agli ebrei individualità somatica e razziale. Parmi che il problema, antico e dibattuto, meriti una impostazione adeguata, cui la odierna dottrina genetica può fornire un contributo fondamentale.

C. MENGARELLI

DOTTRINE E PROBLEMI SOCIALI

J. B. SCHUSTER, *Die Soziallehre nach Leo XIII und Pius XI*, un vol. di pagg. 155, Freiburg i. B., Herder, 1935.

Nella letteratura tedesca i trattati di sociologia e di etica economica cattolica non mancano. V'è, anzi, una gloriosa tradizione che va dal Pesch alle recenti pubblicazioni dello Schilling, del Gundlach e del Messner.

Eppure il nuovo libro del Padre Gesuita Schuster, dedicato alla esposizione delle dottrine sociali della Chiesa, colma, come si suol dire, una vera lacuna. L'affermazione potrebbe sembrare strana e ci spieghiamo.

A nostro giudizio gli esegeti del pensiero sociale della Chiesa ed i chiosatori delle Encicliche « *Rerum Novarum* » e « *Quadragesimo Anno* » sono rimasti troppo nel solco del « *Solidarismo* » del Pesch, il quale, se ai suoi tempi di liberalismo trionfante fu un precursore, oggi, alla luce della evoluzione che hanno subito il pensiero e gli esperimenti sociali, è, in parecchi punti, superato. La concezione, molto più ardita, di un La Tour du Pin, riflette già meglio la realtà sociale moderna, affrontata e risolta dal corporativismo, di quanto avvenga nella costruzione « *solidaristica* » sospetta qua e là di eccessive indulgenze verso l'individualismo e il liberalismo economico e sociale. Così, per citare un nome, Nell-Breuning, nel suo commento alla « *Quadragesimo* » (*Die soziale Enzyklika*, Köln, 1932) calca eccessivamente

sul contrasto che a suo giudizio esiste fra il pensiero sociale cattolico e le realizzazioni corporative delle nazioni moderne. E il medesimo autore, che è appunto il caposcuola del solidarismo, nega ogni rapporto e affinità coll'Universalismo dello Spann, non solo, ma lo combatte vivamente come eterodosso. Lo Schuster invece, in questa sua pubblicazione, dopo aver esposto in modo sintetico e chiaro i principî filosofici sostanziali e immutabili, perchè radicati nel diritto naturale, che stanno alla base delle dottrine sociali della Chiesa, passa ad un esame interessante dei principî « universalistici » o se si vuole « totalitari » (della società come *unitas ordinis*) contenuti nel pensiero sociale cattolico. Il confronto della dottrina cattolica colla concezione universalistica dello Spann è sereno e spassionato e arriva quasi a gettare un ponte fra il pensiero del sociologo viennese ed i principî sociali delle Encicliche. Nuovo e notevole è pure in questo libro il tentativo di stabilire un « principio » od un « criterio » costante per delimitare le funzioni ed i compiti dei corpi sociali. Lo Schuster vede questo principio nella « legge della sussidiarietà », enunciata nella « *Quadragesimo* », la quale permette appunto di costruire un ordine sociale organico e unitario, senza assorbire o distruggere le singole funzioni degli elementi che compongono la società.

B. BRUCCHI

A. SIEGFRIED, *Le Canada puissance internationale*, un vol. di pagg. 234, Paris, A. Colin, 1937.

L'A. era la persona più preparata a pubblicare una monografia sul Canada, paese al quale aveva già dedicato un volume (*Le Canada, les deux races*, Paris, 1906), frutto di diversi viaggi di studio. L'opera testè pubblicata, non ne vuol essere una rifacitura: nei trent'anni intercorsi tra la pubblicazione dei due volumi, il Canada ha subito una sostanziale evoluzione economica e politica; l'A. ha potuto seguirne gli sviluppi in ulteriori viaggi e in ben tre traversate del territorio canadese, dall'Atlantico al Pacifico. Il presente volume, tende appunto — come risulta anche dal titolo — ad illustrare la nuova posizione del Canada, che oggi non è più soltanto americana o britannica come in passato, ma bensì internazionale.

Il Canada come potenza internazionale risulta dall'incontro delle influenze americane e britanniche: senza gli Stati Uniti esso sarebbe una colonia britannica, senza la Gran Bretagna una provincia nordamericana. L'incontro di queste due influenze, rappresentato dall'incrocio di due assi, uno orientato da nord a sud, americano, l'altro da ovest a est, britannico, è minutamente analizzato dall'A., che ne illustra il contenuto geografico, etnico, economico e politico.

Una magistrale sintesi geografica (pagg. 14-24) prende lo spunto da un capitolo sui contrasti geografici tra Europa ed America, utile premessa alla dimostrazione, che il Canada, malgrado le influenze storiche ed etniche, è anzitutto americano, e che l'inglese vi si trova straniero non meno del francese.

Caratteristico è l'isolamento delle regioni economicamente più sviluppate, separate da enormi distanze e da vaste estensioni semidesertiche. Da Toronto a Winnipeg occorrono 48 ore di ferrovia, dalle Provincie Marittime a Québec 24 ore, e altre 24 da Calgary a Vancouver. D'altro canto ognuna di queste regioni trova la sua naturale continuazione al di là del confine americano e gravita perciò verso il sud. Le Provincie marittime sono così naturalmente attratte dalla Nuova Inghilterra, la valle del S. Lorenzo verso lo Stato di New York, il Manitoba verso l'ovest americano, la Colombia britannica verso le coste americane del Pacifico. Perciò Vancouver ha relazioni più intense con Seattle che con Québec, Saint John più con Boston che con Calgary. In questa tendenza centrifuga sta la più grave minaccia per l'unità politica canadese; tale unità è rappresentata essenzialmente da un asse est-ovest, che fu ed è la direttrice prevalente della colonizzazione, del popolamento, delle costruzioni ferroviarie, dei legami confederali ed imperiali e delle influenze europee. Infatti fu preoccupazione costante della Gran Bretagna, che può essere rilevata dal complesso sviluppo territoriale e demografico del Canada, quella di conservare nel Nord-america una comunità britannica distinta dagli Stati Uniti, e continua da un oceano all'altro. Di questa politica fu strumento efficace la ferrovia transcanadese, la cui costruzione fu promessa alla Colombia Britannica per deciderla ad entrare nella Confederazione. Ciononpertanto il problema non si può dire risolto, perchè l'attrazione